

## A PUTIA I SAN PAULU



a cura di **NINO LA TERZA**

**NIPOTE**

Ho apprezzato chi ha apprezzato la mia idea della **fotoceramica storica** ( 1902 ? ) posizionata all'angolo della piazza e le parole di Francesco *lo smilzo*, che nel *pezzo* ha distinto **chi in realtà sta dentro e fuori** (<http://www.faronotizie.it/public/uploads/2017/02/130Bolloa.pdf>), al contrario di chi dice: *se non stai 365 giorni all'anno a Mormanno non puoi parlare*, ciò mi induce a continuare la lotta alla filosofia del **ticciabachismo** (*chi te lo fa fare*).

Mi sentivo un po' in colpa perché la gloriosa **putia i san paulu** è diventato un magazzino umido, vuoto, che nessuno vuole utilizzare per attività commerciale quando invece nel passato era un riferimento per il paese (e io devo ringraziare zio Nicola Cersosimo che ha contribuito con quella **putia** a farmi trascorrere un'infanzia tranquilla dal punto di vista economico).

Una tradizione di famiglia, mio zio mi raccontava dei viaggi a Napoli del nonno Nicola per gli acquisti, poi il padre Fedele (che non ho conosciuto) e lo zio Peppino (che ricordo vagamente): **corredi, merceria, stoffe, bottoni, fodere, tessuti**, (ma anche le mozzarelle di bufala e altri cibi per la famiglia che a Mormanno non si conoscevano).

Ha proseguito mio zio dapprima con lo stesso metodo poi ha introdotto qualche novità: **la maglieria** coinvolgendo **Domenicheddra** (la sorella di **Nanduzzo di zipirignola**) e la sig.ra Giuliana, **le confezioni**, i viaggi a S. Giuseppe Vesuviano con il pulmino guidato da **Franco di cuscinaro**, meglio noto come **Franco i san paulu**.

I clienti, provenienti anche da altri paesi, ordinavano e il lunedì successivo la merce veniva consegnata; Franco, nemmeno la domenica poteva incontrare Pina (la futura moglie), ubbidiva, alle 4 si partiva per S. Giuseppe proprio quando mio fratello tornava a casa.

- *Fedè buongiorno* - e lui - *buonanotte* -.

Mi ricordo le **mantelline scure** all'uncinetto per le signore anziane, le velette e i fazzoletti **neri**, le stoffe **neri**, i cappotti **neri**, le fasce **neri** da posizionare al braccio e i bottoni **neri**, le cravatte **neri**, gli abiti da sposa che negli anni '60 si vendevano a 50 mila lire, invece nei negozi di Cosenza costavano 5 volte di più e poi di recente le calze **neri** di nylon.

Biancheria **Bassetti** acquistata a peso, *difettata*, le coperte abruzzesi, la tovaglia cerata nell'unica fantasia che poi ritrovavo sul tavolo da cucina nelle case dei miei compagni, il rito del taglio delle stoffe che arrivava solo quando il cliente era deciso -*buona salute*- e si andava 20, 30 cm. più avanti.

Franco ripiegava velocemente, rimetteva cartoni e spilli nelle confezioni di camicie misurate e poi una volta consegnata la merce spesso si scriveva nel quaderno provvisorio della *credenza* che poi poteva confluire nel **registro annuale** con i tutti i nomi e nomignoli in ordine alfabetico, perché le signore spesso uscivano con la frase: -*m'hai aspettà, quannu lu pagano tornu a pigghià quiddru chi mò*



*non mi pozzu permetti-*

*-Pigghiati tutta a putia-* era la risposta anche se poi notavo una smorfia di rabbia.



Io conservo i registri con i soprannomi scritti a mano e quelli più antichi con la stilografica e addirittura il pennino a inchiostro (e calamaio), scritti da mio nonno e il fratello, più di 100 anni fa. Si può conoscere la consistenza dei diversi corredi da sposa, tutta la merce acquistata a rate, risultano i diversi acconti e i pochi conti non saldati.

Si intuisce che gli acquisti erano anche una forma di investimento dei risparmi, emerge un'idea dei livelli dei redditi dei mormannesi, di chi era residente altrove ma acquistava nella putia; i pagamenti più frequenti in alcuni periodi dell'anno, quando c'era più lavoro, per esempio quando è stata costruita la ferrovia calabro lucana non si è registrata un'impennata di acquisti perché evidentemente si poteva pagare in contanti.



Io da ragazzo frequentavo la bottega, avevo provato a dare suggerimenti a mio zio: *lascia in pace Franco la domenica, dopo gli acquisti a S. Giuseppe Vesuviano andiamo a pranzare nella costiera amalfitana, creiamo un negozio con vetrine luminose e con l'arredo specifico.*

**Non mi capivano e poi ho capito che io non avevo capito.**

Nel piccolo borgo antico i clienti andavano perché conoscevano, non avevano bisogno della vetrina o dei bustoni intestati, alcuni gradivano l'ambiente spartano, preferivano entrare ma soprattutto uscire con i pacchi girando dal vicolo, evitando la piazza; infatti la posizione è strategica perché centrale ma anche nascosta (mi ricordo il parcheggio degli asini dove ora c'è quello delle auto).

Nel tardo pomeriggio nella putia andava don Luigi Accurso, il parroco e Nicola Armentano, il medico, prendevano il tè, Franco arrivava con il vassoio dal bar Maradei e notavo che per lui il tè non era previsto; più tardi iniziava il rito: Franco smontava le porte vetrate, infilava le tre chiavi gigantesche nel portone, nascondeva il registro della credenza in una cassetta di cartone nello scaffale dei pigiami, mentre zio Nicola prelevava le banconote da 5000 e 10000 lire grandi come un fazzoletto, (a volte anche franchi, marchi).



Era un mondo che non c'è più, ora si va all'ipermercato dove il prezzo dell'articolo non si contratta, forse non esiste più il rito del corredo, non più quello ricamato a mano, i matrimoni falliscono più di prima ma la causa non è più la lamentela della suocera perché mancano gli strofinacci o perché il corredo è *a 6 a 6 e non a 12 a 12 (pezzi).*